

L'inchiesta Le responsabilità dei manager e del territorio

Banche, sofferenze per 18 miliardi È il triplo del 2009

Imprese e famiglie: i prestiti che non rientrano

Oltre gli errori dei manager e le indagini della magistratura: oggi sul sistema bancario veneto gravano 18 miliardi di sofferenze, soldi che imprese e famiglie non riescono a restituire. Una quota tripla rispetto al primo anno di crisi, segno che mentre i segnali di ripresa si avvertono, il sistema bancario deve ancora fare i conti con la coda della recessione. Soprattutto nel settore delle costruzioni, dove i *bad debts* sono aumentati di sette volte fra 2009 e 2015. Sei anni in cui il Veneto ha perso 500 filiali e 2.000 bancari. L'inchiesta del *Corriere del Veneto*.

alle pagine 2 e 3 **Pederiva**

Costa: «Il Veneto non resterà senza banche **Cariveneto** erede di Cattolica e delle Casse»

Il professore nel cda di **Intesa**: «La nostra spa perno regionale con 15 miliardi di impieghi»

Zaia spera nel ritorno delle ex popolari? Giusto, ma i riferimenti ci sono

L'economia regionale resta vivace. Gli effetti non tarderanno a vedersi

PADOVA «Il Veneto non resterà senza banche». La difficile uscita dalla crisi di un Nordest rimasto indietro. Aggravata da quella delle due ex popolari, messe in sicurezza col Fondo Atlante, dopo aver bruciato oltre 9 miliardi nel crollo delle loro azioni. Eppure nella cupa primavera della crisi bancaria, c'è chi prova a cogliere segnali positivi. Come **Giovanni Costa**, l'economista fresco di conferma - dopo due mandati da vicepresidente - nel nuovo cda unico **d'Intesa Sanpaolo**, nel tandem con Edoardo Gaffeo che Fondazione **Cariparo** ha inserito nella lista delle grandi Fondazioni. Soluzione che cambia il governo del colosso bancario ben radicato in Veneto, dov'è primo per quote di

mercato. «La nuova governance è più snella - dice Costa -. Dovrebbe risultare più efficace, con chiare responsabilità strategiche ed esecutive».

Padova ha mantenuto il proprio ruolo.

«La novità di rilievo è che la nuova governance e la lista unica delle Fondazioni sono piaciute ai Fondi: pur con una loro lista, hanno dato il 37% dei voti alle Fondazioni».

Vi misurate a Nordest con la crisi di Bpvi e Veneto Banca. Il Veneto rischia di perdere gli ultimi istituti con la testa qui.

«Mettiamo ordine. Che il presidente della Regione Luca Zaia auspichi che le due ex popolari, superata una crisi drammatica, mantengano un ruolo importante è legittimo:

mi associo con convinzione. Ma mi pare esagerato dire che, diversamente, il Veneto resterebbe senza riferimenti. Al pari dell'imprenditore Fabio Franceschi, che lo vede senza banche, con i grandi istituti riluttanti a intervenire».

E voi, in tutto questo?

«Un riferimento bancario regionale c'è. **Cassa di risparmio Veneto** ha raccolto



l'eredità di Banca Cattolica e Cassa Padova e Rovigo. È il presidio di uno dei primi gruppi europei, che non ha esitato a dare al Fondo Atlante un contributo, non solo finanziario, determinante per salvare il salvabile. La Cassa è presieduta dal padovanissimo **Liberto Muraro** e guidata da un cda con le migliori espressioni delle categorie economiche. Ha approvato il bilancio 2015 con un risultato tornato positivo, 13 miliardi di impieghi e 2 di nuovo credito a medio-lungo. L'inserimento in **Intesa** soddisfa i requisiti della vigilanza europea al riparo da tentazioni familistiche».

Ma come giudicate la situazione in Veneto?

«Vista dalla banca si rivela comunque vivace. Sta assorbendo le contraddizioni del passato, ha gli occhi ben piantati sul futuro. Gli occhi di imprenditori giovani e meno giovani che fanno i conti con innovazione e mercato globale, rigenerando il loro modello di business anche in settori considerati destinati al declino. Tornano buone le competenze artigiane, apprezzate dai grandi gruppi internazionali del lusso che le valorizzano meglio di quanto abbiano fatto certi nostri imprenditori».

Visione ottimistica.

«L'impatto di questi fermenti sui dati regionali aggregati non si è ancora manifestato. Ma non dovrebbe tardare».

E le vostre iniziative?

«A tassi azzerati il margine d'intermediazione va compen-

sato con le commissioni. Per le imprese rafforziamo il supporto all'entrata nei mercati esteri, la ricerca di partner e del corretto mix tra capitale di rischio e credito, l'accelerazione dell'innovazione. E in agricoltura abbiamo definito un plafond di 900 milioni in tre anni ed esteso la moratoria sui mutui a 24 mesi, 42 per la filiera lattiero-casearia colpita dal crollo del prezzo del latte».

Avete avviato l'ingresso nell'attività immobiliare.

«A Padova è già aperta la prima filiale **Intesa Sanpaolo Casa**. E ne sono già operative 3 di nuova concezione (Treviso via Indipendenza, Mogliano e Abano) con il nuovo layout. Seguiranno a breve Vicenza Corso **Palladio** e Conegliano».

Sullo sfondo restano regole sempre più stringenti.

«Stanno diventando sempre più rigorose; e l'attenzione ai parametri patrimoniali sembra un po' insistente. Va fatta una riflessione. Facile riconoscere che con queste regole i disastri a cui cerchiamo di rimediare non si sarebbero prodotti; più difficile ammettere che con queste stesse l'economia delle nostre regioni non sarebbe mai decollata. Banchieri e bancari devono tornare a svolgere il ruolo di finanziare l'economia, sapendo leggere dietro i bilanci, valutare l'imprenditore sul progetto e non solo sulle garanzie, assumere rischi ragionevoli. Il rischio è insito nel far banca. Pensare di eliminarlo con algoritmi è pericolosa utopia».

Federico Nicoletti

La vicenda

● **Giovanni**
 [Logo], 73 anni, economista, docente di strategia d'impresa, già prorettore dell'Università di Padova, già nel consiglio di sorveglianza di [Logo]

Sanpaolo tra il 2007 e il 2010 e poi, dal 2010, vicepresidente del consiglio di amministrazione, è stato confermato, nell'assemblea dei soci di fine aprile consigliere nel cda del colosso bancario anche dopo il cambio dello schema di governance con il superamento del modello duale



Conferme [Logo] [Logo] (a sinistra) e il presidente di [Logo] [Logo] [Logo] [Logo]